

||| Fragilità, timore, tenerezza: l'uomo Gesù e la prati-
ca della fiducia.

C'è una pagina, nel vangelo di Marco, che continua a sorprendermi. È il racconto dell'incontro di Gesù con il ricco: Mc 10, 17 ss.

"Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna? Gesù gli disse: Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo" (10, 17-18).

Mi sorprende perché Gesù rifiuta di essere conside-
rato "buono". Egli non accetta che la sua vita
(e quella di nessun altro) venga qualificata con
questo aggettivo, perché "nessuno è buono, se non
Dio solo". Sì la vita umana, quella di Gesù, la
noia e quella di tutti, è fragilità, debolezza, fa-
tica, Insuccesso.

Ha dato fastidio, questo tratto, a molti cristiani.
Ha dato fastidio anche a Matteo, che riprendendo
la pagina di Marco, stravolge il racconto e
scrive: "Maestro, che cosa devo fare di buono per otte-
nere la vita eterna? Egli rispose: Perché mi in-
terroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono"
(Mt. 19, 16-17).

Anche altre pagine lasciano intravedere la fragili-
tà di Gesù, il suo camminare a fatica, al buio.
Così, nei confronti del futuro, Gesù si fida di Dio,
e si tratta di una fiducia incrollabile, eppure egli
sa che l'azione di Dio avverrà in tempi sconosciu-
ti agli uomini: "quanto a quel tempo o a quel-
l'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli
del cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre"
(Mc 13, 32 e Mt. 24, 36). E stavolta è Luca a sentire
quest'affermazione come scandalosa al punto
che si sente in dovere di cancellarla (basta met-
tere a confronto Mc. 13, 30-32 e Mt. 24, 34-36 con
Lc. 21, 32-33 per constatare la censura effettua-
ta da Luca).

La fragilità di Gesù e la sua fatica affiorano

sopstituito nel Getsemani: Mc 14, 33-38 e Mt. 26 37-41...
Nel Getsemani Gesù è convolto e angosciato. Confrontato con la morte e la solitudine, egli sperimenta quanto la carne, cioè la vita umana nella sua concretezza e quotidianità, sia fragile.

la gratuità - la sorpresa

Nella vita di Gesù c'è un tratto freschissimo: la capacità di provare sorpresa, meraviglia. È l'attitudine dell'innamorato: quando esce per la prima volta con una ragazza e contempla insieme a lei la luna e il mare e le montagne, solo allora scopre la gratuità radicale, dell'essere e di una presenza amica.

la gratuità agli occhi e sulle labbra di Gesù.

Agli occhi di Gesù, la crescita di un seme è una sorpresa. È gratuità. C'è il seminatore la sua abilità e dedizione al lavoro. Ma non bastano, queste componenti umane, a rendere ragione della crescita. Dorma o si alzi il seminatore, di giorno e di notte, il seme cresce, e l'uomo non sa come (Mc. 4, 27), non può che stupirsi e rallegrarsi.

È con questo atteggiamento che Gesù guarda anche alla sua vita e alla sua fragilità. Forte di questo sguardo, egli non soccombe constataando i propri insuccessi e fallimenti.

Mc. 4, 3-9 ----

Così Gesù guarda la sua vita. Così Gesù invita gli altri ascoltatori e ascoltatrici, a guardare la vita. Nonostante ogni insuccesso, ogni fallimento anche tragico (è molto crudo il verbo "soffocare" letteralmente "strangolare" del vs. 7), il grano, tutto il grano, porta frutto. Ed è una sorpresa. Il primo ad esserne sorpreso è Gesù stesso il narratore; ma poi egli, nella semplicità del suo racconto, invita anche gli ascoltatori

a lasciarsi cogliere da questa sorpresa e guardare il presente e il futuro con occhi giovani e innamorati della vita, fiduciosi della vita.

Fragilità e gratuità generano fiducia

Queste poche frasi di Gesù bastano per capire da dove nasce la sua fiducia, fiducia con la quale egli affronta la vita e gli uomini.

Nell'avventura umana di Gesù credo che la coscienza della fragilità (propria e altrui) si leghi fortemente alla consapevolezza che nella vita (la sua e quella degli altri) possa affiorare gratuitamente qualcosa di bello, ci sia grazia in ciò che è nuovo. È da questa difficile consapevolezza che sgorga inarrestabile la fiducia di Gesù.

Gli sente affiorare la propria fragilità e, a partire da essa, sa rivolgersi a Dio e agli uomini cercando e apprezzando la loro compagnia. Marco racconta che scegliendo i dodici, li scelse perché "stessero con lui" (Mc 3, 14).

Gesù prova stupore davanti alla vita che cresce davanti al seme che si trasforma in raccolto, davanti al granello di senape che si fa albero e dà riparo agli uccelli del cielo (Mc 4, 32), davanti alla pasta che, formata dalle mani della donna, lievita e prende corpo (Mt 13, 33).

Fragilità e gratuità possono formare un girotondo.

Agli occhi del Gesù di Nazareth, fragilità e gratuità, entrambe al plurale, possono formare un girotondo. Ed ecco Gesù che si apre alle fatiche degli altri, agli uomini che faticano nei campi, esistenzialmente fragili ma pur sempre capaci di dedizione; non hanno nessuno che li protegga e basta il capriccio di un soldato per rapire un uomo in campagna (Mt. 24 40). Gesù sa con temerarietà anche la fatica e la dedizione delle

donne intente alla macinazione (Mt. 24, 41) E' un lavoro da donne, un lavoro da schiave. E' dalla loro fatica può nascere la solidarietà. Eppure anche essa è fragile, può essere spezzata senza che si sappia da chi e perché.

Gesù è attento anche alla fatica e alla dedizione e alle rivendicazioni della gente di campagna, a quanti vengono sfruttati dal potere cittadino. E' soprattutto tra coloro che si nutrono il movimento di Gesù, un gruppo tutt'altro che pulito, dove risentiti e violenti si mescolano dove donne giudicate male, prostitute e mogli deluse di una vita con un maschio arrivato (come Giovanna moglie di un uomo di potere come Cusa, amministratore di Erode: Lc. 8, 3) condividono qualche ricchezza e soprattutto sogni di un mondo diverso (in Lc. 23, 2 e 5 alcuni manoscritti inseriscono come accuse a Gesù davanti a Pilato, il fatto che egli: "allontanava da noi le nostre mogli e i nostri figli").

Certo, il gruppo di Gesù forma un girotondo fragile, fragile come un gioco di bamBINI; ~~ma~~ si entra e si escono per poco, ma a volte basta un non nulla per distoglierli dal girotondo. E' quanto capita al gruppo di Gesù. In occasione della Pasqua, la gente della campagna, andata a Gerusalemme per la festa, osanna Gesù (Mc. 11, 9) e Gesù esce allo scoperto denunciando l'ingiustizia e la sopraffazione legata al potere del tempio (Mc. 11, 15). Ma basterà l'arresto di Gesù, "e tutti, abbandonando mantolo, fuggirono" (Mc. 14, 50; Mt. 26, 56).

Gesù non si era certo premunito in vista dello scacco, non aveva preso misure perché esso non capitasse. Al contrario, aveva apprezzato la gente sedotta attorno a lui qualificandola come la sua famiglia, l'aveva accarezzata con il suo sguardo e aveva dichiarato: "Ecco mia madre e i miei fratelli" (Mc. 3, 34). Solo più tardi qualche discepolo moralista gli aveva messo sulle labbra anche le parole "Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello e sorella e madre" (Mc. 4, 35). Ma è un'aggiunta.

Auzi, con il racconto della zizzonia che convive con il grano (Mt. 13, 24-30), Gesù aveva per così dire teorizzato la necessità di non indagare sul gruppo, aveva insistito sull'inaudita libertà, nel regno di Dio, di accogliere tutti, senza l'ossessione di creare una comunità "pura" di giusti. A partire dalla sua fiducia nella vita e nella storia, storia degli uomini e storia di Dio, aveva voluto dispensarsi e dispensare gli altri dalla necessità di chiarire, di indagare. Un gruppo, un gruppo libero per una convivenza fiduciosa, senza l'ossessione continua di dover distinguere buoni e cattivi, bastava e doveva bastare.

È la fiducia a generare il nuovo

Spero noi usiamo la formula: "meritarsi la fiducia di qualcuno". Usando queste parole diamo per scontato che prima venga il vostro comportamento, un comportamento corretto e irrepreensibile. Sarà constatando questo vostro modo di fare che gli altri ci daranno fiducia. Invece, nel caso di Gesù le cose stanno completamente a rovescio. È la fiducia che egli ripone negli altri a dar vita a un comportamento nuovo, addirittura inimmaginabile.

Per esempio, nel caso della donna adultera, Gesù le fa fiducia, la congeda con l'invito: "Va' e d'ora in poi non peccare più" (Gv. 8, 11). Ed è questo invito, questa parola pronunciata da uno che crede nel suo futuro, a dischiudere per lei un futuro nuovo, impensabile prima.

Fiducia, invece di misure difensive

Anche nelle questioni "di genere" lo stile di Gesù appare innovativo, pregiudicato. I manici al tempo di Gesù, erano convinti che la donna rappresentasse per loro una tentazione fatale. Perciò avevano creato misure protettive. L'avevano relegata in casa.

Se doveva unire doveva coprirsi il volto al punto da diventare irriconoscibile. Invece Gesù accetta che le donne erano di casa siano esse sposate o no, o indipendenti come Maria di 'Magdala. Gesù dà fiducia alle donne senza chiedere nulla loro. Si limita a chiedere ai maschi della comunità di non trasformare le donne in oggetti (Mt. 5:28). Gesù dà fiducia alle donne, ma dà fiducia anche ai maschi, crede che essi siano capaci di convivere con le donne con rispetto e tenerezza.

Fiducia al limite delconcertante.

Quanto sia raffinato quest'atteggiamento appare da una pagina del vangelo, quella di Gesù in casa di Simone il fariseo. Una donna entra con un vasetto di olio profumato, si rannicchia ai piedi di Gesù piangendo e bagnandogli i piedi con le lacrime, asciugandoli con i suoi capelli, baciandoli e coprigliendoli di olio profumato (Lc. 7, 37-38). La scena ha un evidente colorito erotico: l'eroticismo è il modo più personale con cui una persona si esprime, e qui la donna esprime se stessa in tutta la sua soggettività, sensibilità, corporeità. E Gesù si lascia interpellare così dalla donna, senza bloccarla e senza bloccarsi. Anzi, qualifica il comportamento della donna come fede e osa dirle tra lo scandalo dei presenti: "la tua fede ti ha salvata. Va' in pace" (Lc. 7, 50).

Simone
Anche alla vigilia della passione, in casa di ~~Simone~~ di Betania, si verifica un fattoconcertante. Una donna entra con un vaso di alabastro pieno di olio profumato, rompe il vaso e versa l'unguento sul ~~capo~~ ^{capo} di Gesù. Anche il gesto di questa donna è molto personale, però, nella cultura dell'epoca, esso ricorda il comportamento dei profeti che designavano il re, il messia, ungendolo con olio (2Re 9, 6 e 1Sam. 10, 1). Con questo gesto la donna si comporta come una profetessa e dichiara, ungendo Gesù, di riconoscere in lui il messia. Gesù coglie il significato profetico del gesto. Anche in

questo caso Gesù non resta passivo. C'è dialogo. Gesù risponde al gesto della donna, lo trasforma in parola, lo dissolve fin nelle sue radici più profonde. Ai ^{discepoli} ~~ma-~~ ^{ma-} ~~chi~~ che criticano quel gesto come ~~superfluo~~, ai ~~discepoli~~ che per rifiutarla strumentalizzano i poveri, Gesù dice: "lasciatela ~~per~~ stare; perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un'opera buona --- Essa ha fatto ciò che era in suo potere, ungendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura. Su, verità vi dico che dovunque in tutto il mondo, sarà annunciato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto" (Mc. 14, 9-10).

Due osservazioni: innanzitutto la finezza di Gesù, finezza che lo porta ad apprezzare il gesto della donna. Lo giudica buono (letteralmente: bello). La seconda: Gesù lega il vangelo al gesto della donna. È questo gesto, nato dalla sensibilità della donna e dal suo spessore profetico, è questo gesto a dare al messaggio di Gesù la sua dimensione più vera, messianismo fino alla morte, fino alla sepoltura o, per dirlo con altre parole, fino alle sue conseguenze più radicali ed estreme. In fondo, il gesto della donna dà, della vita di Gesù, l'interpretazione più vera. Per questo il gesto della donna e l'annuncio del vangelo rimarranno legati.

Ricordo e ri-creazione

Il gesto a Betania è il penultimo ricordato dai vangeli. Il successivo sarà quello in cui Gesù prende il pane, rende grazie, lo spezza dicendo: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me" (1Cor. 11, 24). Anche qui c'è un'azione simbolica, il pane spezzato, diviso e condiviso, la vita spezzata, dedicata ad un progetto di solidarietà con gli ultimi, fino alla morte. Ma, come in altre circostanze, anche qui Gesù si apre al nuovo, all'irrimediabilmente. Allora, questo oggetto, nelle parole "in memoria". Due parole, poche sillabe. Eppure esse racchiudono lo sguardo di Gesù sul futuro. Esse si qualificano: "affinché io si ricordi", si ricordi di

me, del mio impegno a costruire uno spazio incentrato sulla fragilità e sulla fiducia, uno ~~spazio~~ spazio che faccia affidamento sul nuovo. Sia lui a ricreare questo spazio, a non lasciare cadere nel nulla questo mio, questo nostro sogno. Nostro perché il progetto di Gesù è condiviso da altri. Anche la donna di Betania ha detto di dividerlo, rompendo un vasetto di profumo sul suo capo. E anche per lei vale la parola di Gesù "in ricordo di lei" di questa sua speranza intensa e penetrante... come profumo di donna.

Un Gesù per eretici ed eretiche

Epifanio, un padre della Chiesa, ricorda il racconto di una donna che diceva: "Assumendo l'aspetto di una donna vestita di un abito splendido, Gesù venne a me. Mi diede la saggezza e mi rivelò che questo luogo è santo e che in esso la Gerusalemme celeste scenderà dal cielo" (Epifanio, Panarion 49,1). Qui Gesù assume caratteristiche femminili, si fa solido con una donna fino in fondo, parla a una donna solo come una donna può fare. Si tratta di un sogno, di un desiderio? Un desiderio pio o eretico? E se dietro questo sogno ci fosse l'esperienza di donne che, confrontate con Gesù, si sentono capite fino in fondo da lui e dal suo stile? Capite a fondo al punto da sentire lui maschio e diverso, come una persona che si identifica radicalmente con loro e la loro fatica (e gioia) di essere donne? Dietro questo piccolo racconto (eretico) c'è un'intuizione fondamentale: un Gesù diverso che si identifica con me, con la mia fragilità di uomo con i miei sogni di uno spazio santo, vale a dire nuovo e inimmaginabile.